

Le rimesse dei migranti

di Antonio Barbangelo

La crescita dei flussi migratori favorisce anche il business delle agenzie di money transfer, colossi finanziari che però non aiutano lo sviluppo dei paesi che ricevono le rimesse.

Nel 2011 sono stati spediti 370 miliardi di dollari. Le rimesse rappresentano un fattore di crescita fondamentale per alcuni paesi: il volume totale è tre volte le dimensioni di tutta l'assistenza ufficiale allo sviluppo. Ma dai canali formali (banche e società di money transfer) transiterebbe solo la metà di tutti i flussi inviati nei paesi d'origine: il resto viaggia in valigia. Il mercato è saldamente nelle mani di un pugno di big, come Western Union. In Italia (7,4 miliardi di euro spediti nel 2011) nascono banche ad hoc per il mercato delle rimesse. Aumenta l'interesse delle banche estere per i paesi con i maggiori volumi migratori.

Più di 215 milioni di persone (circa il 3% della popolazione mondiale) vivono al di fuori dei loro paesi di nascita. Secondo i dati della World Bank, il denaro inviato alle famiglie nei luoghi di origine nel 2011 ha toccato i 370 miliardi di dollari: una quantità di ricchezza capace di incidere sul tasso di crescita di alcune nazioni in Asia o in Africa. Sempre secondo la Banca Mondiale, il volume totale di rimesse trasferite a casa dai migranti è tre volte le dimensioni di tutta l'assistenza ufficiale allo sviluppo fornita da Ong e organizzazioni sovranazionali. La grande "torta" delle rimesse stuzzica sempre più l'appetito delle banche, e si moltiplicano gli accordi tra queste e le grandi company di money transfer, come Western Union, MoneyGram o Ria. «Il mercato delle rimesse si espande - spiega Marco Marcocci, presidente dell'associazione di volontariato Migranti e Banche e autore del libro *Migranti e Banche* - Fino a un decennio fa erano protagonisti quasi solo i grandi gruppi mondiali come Western Union o Money Gram; oggi c'è un proliferare di società di money transfer. Aumenta la concorrenza e la capillarità dei punti di invio grazie

a numerose piccole realtà, spesso specializzate su determinati "corridoi". Soprattutto verso il Sud America e l'Europa orientale». Il mercato delle rimesse rappresenta una montagna di ricchezza di dimensioni straordinarie. Secondo gli addetti ai lavori, infatti, dai "canali formali" (money transfer e banche) transiterebbe solo la metà circa del denaro mandato nei paesi d'origine. Significa che i dati ufficiali, forniti da World Bank, Ocse o Eurostat, andrebbero moltiplicati per due. «Il resto viaggia in valigia, osserva Andrea Cavazzoli, responsabile Rsi (Responsabilità sociale d'impresa) del gruppo bancario Bper - Per esempio con i pullmini che ogni settimana partono da Roma o da Milano, diretti verso i paesi dell'Est Europa». Aggiunge Simona Beretta, professore di Politiche Economiche Internazionali presso l'Università Cattolica di Milano: «Le banche hanno un ruolo rilevante, le società di money transfer di più. Ancora più sono importanti i flussi internazionali che passano attraverso i canali informali». Siamo in un mercato dove la parte sommersa è sostanziale, ma è molto difficile fare stime precise del fenomeno.

Grande business in quattro paesi europei

Circa il 70% delle rimesse che partono dal Vecchio Continente sono generate da quattro paesi: Germania, Spagna, Francia e Italia, che insieme a Inghilterra e Olanda contano il maggior numero di cittadini stranieri (32,5 milioni, secondo Eurostat). Nel 2010 dai 27 paesi Ue sono usciti 31,2 miliardi di euro: il 3% in più rispetto all'anno precedente e il 61% in più rispetto al 2004. «La crisi economica in Europa, tuttavia, ha frenato anche la crescita delle rimesse», afferma Stefano d'Addona, professore associato di Economia Politica

presso l'Università degli Studi Roma Tre. «I volumi spediti nei paesi d'origine nel 2009, infatti, hanno registrato un calo rispetto al 2008 del 9% verso i paesi europei e del 2% verso quelli extra-europei. Poi, nel 2010, c'è stata una ripresa». Mentre Valeria Benvenuti, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa (istituto di studi e ricerche nato su iniziativa della Cgia di Mestre) afferma: «La recessione ha colpito pesantemente i cittadini provenienti da altri paesi, e si sta ampliando il fenomeno di ritorno nei paesi d'origine. C'è chi ha perso il posto di lavoro e chi sceglie volontariamente di tornare». Non mancano i lavoratori stranieri che hanno deciso di dare le dimissioni in Italia, e grazie al Tfr (Trattamento di fine rapporto) nel proprio paese riescono ad aprire una micro-attività.

Nell'Europa a 27, l'Italia è al secondo posto per volume di denaro trasferito nei paesi d'origine (dopo la Spagna). Nel Belpaese la "crisi delle rimesse" si è fatta sentire un anno dopo la media europea: nel 2010, con 6,57 miliardi di euro (- 2,6% sul 2009). Poi, nel 2011, il trend torna a salire.

«Lo scorso anno il flusso monetario in uscita dall'Italia è stato di 7,39 miliardi di euro - precisa Benvenuti - in aumento sull'anno precedente del 12,5%. È cresciuto anche il valore medio procapite: poco più di 1.600 euro, rispetto ai 1.552 euro del 2010». Le province da cui partono i flussi maggiori sono Roma, Milano, Napoli, Prato (91% delle rimesse in Cina) e Firenze. Il tema degli invii di rimesse all'estero offre anche spazio a quanti argomentano sulla quota di Pil prodotta, ma non consu-



Un ufficio della Western Union Co. a Manila, Filippine.

mata, in Italia. I 7,39 miliardi di euro spediti del 2011, tuttavia, rappresentano solo lo 0,47% della ricchezza nazionale. Denaro in uscita dal paese, ma anche (con volumi minori) in entrata. «Secondo i dati della Banca Mondiale, nel 2009 le rimesse in ingresso in Italia hanno raggiunto i 2,6 miliardi di dollari - precisa Beretta, dell'Università Cattolica - che diventano 3,4 miliardi nel 2010. Sono giovani italiani andati a lavorare all'estero che mandano i soldi alla propria famiglia».

Conti correnti e offerte speciali per cittadini stranieri

Nel Belpaese - che ospita 4,5 milioni di cittadini stranieri - banche e società di money transfer sono diventati molto attive sul terreno rimesse. La maggior parte di coloro che spediscono il denaro all'estero sceglie il canale money transfer. «Il profilo di immigrato che va in banca è diverso da quello che entra nell'agenzia di money transfer - spiega ancora Beretta. Quest'ultimo, in genere, ha come scopo prevalente quello di inviare dei soldi alla famiglia d'origine. Va dal money transfer perché è più flessibile e trova una rete molto estesa di piccole agenzie. Inoltre oggi le società di money transfer stanno offrendo più prodotti di natura bancaria. Le banche, dal canto loro, sono attente a que-

sto segmento da pochi anni. E ora propongono prodotti ad hoc, particolarmente adatti alle famiglie di origine straniera che hanno ormai solide radici in Italia. L'immigrato che sceglie la banca non ha più un interesse così marcato per le rimesse; magari manda ancora soldi a casa, ma è solo una frazione dei risparmi».

Intanto il ventaglio di prodotti studiati dalle banche per i cittadini stranieri si sta ampliando. Il Monte dei Paschi di Siena, per esempio, nel 2009 ha messo in campo il conto dedicato ai cittadini stranieri battezzato "Paschi senza Frontiere" (costo di 5 euro al trimestre per 20 operazioni). Qualcosa di analogo viene proposto dalla Banca di Credito Cooperativo di Roma, con il "Conto in Italy". Nel menù della Cassa di Risparmio di Biella e Vercelli (Biverbanca) troviamo "BiverSenzaFrontiere"; in quello del gruppo Bper c'è il "Conto World", con fascicoli di spiegazioni in più lingue; mentre in quello della Banca Popolare di Milano c'è il conto "Extraordinario", in formato small (11,5 euro al trimestre) e large (18 euro). Il ventaglio di opzioni è ampio. Il marketing confeziona sempre un "pacchetto" che include conto corrente, carta di credito, Bancomat, polizza assicurativa, ecc. A volte è prevista una linea di credito, una fidelity card per ottenere sconti sulle commissioni e la consulenza burocratica. «Le banche oggi sono attente

al segmento cittadini stranieri - sostiene Cavazzoli, del gruppo Bper -. Non mancano le offerte speciali, magari verso determinati corridoi, e in occasione di eventi particolari. Come quando nel 2004, dopo lo tsunami che seguì il forte terremoto accanto all'isola di Sumatra, il nostro gruppo decise un abbattimento delle commissioni per tutti coloro che inviavano denaro nei paesi del Pacifico colpiti dalla tragedia».

Negli ultimi anni, inoltre, sono state siglate intese tra le associazioni bancarie nazionali dei paesi con cui i flussi sono più intensi. «Sono accordi interbancari bilaterali», precisa ancora d'Addona, dell'Università Roma Tre. «Gli istituti di credito italiani ne hanno firmato uno con quelli della Romania e un altro con quelli filippini. Se un immigrato apre un conto in Italia può inviare soldi in questi due paesi con commissioni più contenute. In questo caso i vantaggi si hanno solo se ci si rivolge alle banche». Importanti iniziative sono state varate in altri paesi. Il Messico, a partire dalla presidenza di Vicente Fox Quesada (eletto nel 2000) ha usato il sistema bancario anche per incontrare le esigenze delle classi meno privilegiate. E così è nato il Banco del Ahorro Nacional y Servicios Financieros (Bansefi) che, tra l'altro, rende meno onerose le abbondanti rimesse che arrivano in Messico, in particolare dagli Usa.

Giganti del mercato e banche su misura

In Italia gli accordi si sono moltiplicati tra singoli soggetti (banche, ma non solo) e società di money transfer. Poste Italiane Spa, guidate dall'a.d. Massimo Sarmi (8 mila sportelli nella Penisola) ha in pancia un'intesa con MoneyGram per inviare denaro in 194 paesi. Le società di money transfer sono colossi presenti in ogni angolo del pianeta. MoneyGram Int. è una multinazionale quotata alla Borsa di New York con sede a Minneapolis, ha 270 mila agenti locali nel mondo e 2.600 dipendenti; in Italia è presente dal 1995 con 15 mila punti vendita. Si trova al secondo posto dopo Western Union Company, anch'essa nel listino di Wall Street, che conta 500 mila agenzie nel pianeta. In Italia opera con servizi di money transfer a marchio Vigo, Orlandi Valuta e Pago Facil, attraverso 18 mila punti vendita (4 mila sportelli bancari e 14 mila attività commerciali). Il gigante Usa ha un accordo per fornire servizi di trasferimento dai 30mila punti vendita Lottomatica; inoltre annovera intese con Dhl, MoneyNet, Unicredit, Intesa Sanpaolo e altri istituti di credito. Il terzo big player, tra le società di money transfer, è Ria Financial Services: 112 mila agenti in 130 paesi. Anche Ria è capillarmente diffusa in Italia. La crescita dei volumi di rimesse inviate nel pianeta



Il mercato multietnico di piazza Vittorio a Roma.

Tabella 1
Destinazione rimesse dall'Italia nel 2011

	Rimesse mln. €	Incid. %	Var. 2010-11
Cina	2.537	34,3	39,7
Romania	894	12,1	3,0
Filippine	601	8,1	-19,1
Marocco	300	4,1	5,8
Bangladesh	290	3,9	31,4
Senegal	245	3,3	2,7
India	206	2,8	54,3
Perù	194	2,6	1,4
Brasile	182	2,5	27,9
Ucraina	166	2,2	11,9

Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia, Istat e Fondo Monetario Internazionale.

Tabella 2
Paesi che ricevono più rimesse dal resto del mondo

	Rimesse in miliardi di dollari
India	55,0
Cina	51,0
Messico	22,6
Filippine	21,3
Francia	15,9
Germania	11,6
Bangladesh	11,1
Belgio	10,4
Spagna	10,2
Nigeria	10,0

Fonte: World Bank (Migration and Remittances Factbook 2011).



Due punti di money transfer a Atene.

Aumenta la trasparenza (ma la velocità di invio non serve)

La concorrenza tra gli attori che operano nel business delle rimesse è cresciuta molto nei paesi dove sono lievitati anche i volumi migratori, e l'aumento della concorrenza ha favorito una maggior trasparenza. Come prova la nascita del sito www.mandasoldiacasa.it, voluto dalla Banca Mondiale, che consente alle persone immigrate di fare una comparazione dei costi applicati alle rimesse. Il sito è gestito in Italia dal Cespi (Centro Studi Politica Internazionale), e spazi web analoghi sono presenti in altri paesi. Gli invii di rimesse sono sottoposti a rigide norme legislative: dall'Italia non si possono mandare più di 1.000 euro a settimana, anche se in media vengono spediti 300-400 euro alla volta. Su ogni invio si pagano commissioni variabili, a seconda del paese di destinazione, che vanno tra l'1,5 e il 4% circa. La maggior parte dei migranti utilizza i punti di raccolta delle società di money transfer per poter spedire i soldi anche nei villaggi più remoti. «La società di money transfer garantisce anche la velocità degli invii - spiega **Marco Marcocci**, presidente dell'associazione di volontariato Migranti e Banche - ma la rapidità costa di più e non è importante: il migrante fa la rimessa una volta al mese. Serve per far sbarcare il lunario ai propri famigliari: se le commissioni sono più alte arriva meno denaro a casa. Con 15 euro in alcune nazioni si può dare avvio a una micro-impresa, o comperare del bestiame».

è favorita dalle nuove piattaforme tecnologiche: oggi in Europa o negli Usa si può trasferire denaro anche da uno sportello Bancomat, e le famiglie che ricevono i soldi possono perfino caricarli sul proprio telefono cellulare, se dotato di apposita applicazione.

Il business "rimesse" è così rilevante che in Italia negli ultimi anni sono sorte banche o piattaforme dedicate. Il gruppo UniCredit nel 2006 ha creato "Agenzia Tu", una struttura ad hoc per cittadini stranieri e i lavoratori atipici. Oggi "Agenzia Tu" conta 12 agenzie, in varie città del Centro Nord della Penisola (di cui tre a Milano). All'interno il lay out è studiato per eliminare barriere fisiche e psicologiche, mentre abbonda la tecnologia con postazioni web e distributo-

ri automatici; anche gli orari (10,20 - 14,20 e 15,45 - 18,15) sono pensati per poter accogliere la clientela dopo la giornata lavorativa o nella pausa pranzo. Del tutto diverse sono le peculiarità di Extrabanca, nata nel 2010 per iniziativa di Andrea Orlandini, manager italiano che ha girato il mondo (ex Gillette e Nikko Italia Sim), oggi presidente dell'istituto di credito, e dell'imprenditore camerunense Otto Bitjoka, 56 anni, studi universitari a Parigi e poi a Perugia, in Italia dal 1976 (fondatore, tra l'altro di Talea, scuola che seleziona talenti tra gli immigrati in Italia). Extrabanca ha due filiali, a Milano e a Brescia, e 35 dipendenti, di cui una ventina di origine straniera, in rappresentanza di 14 diverse nazionalità. Nella compagine sociale dell'istituto figurano Assicurazioni Generali, Fondazione Cariplo e circa 40 imprese private medio grandi del Nord-Centro Italia. Più datata (1980) è la nascita della Banca Italo Romena, società di diritto italiano con sede a Treviso, una succursale a Bucarest e altre 22 filiali sparse per il paese balcanico. L'istituto - che dal 2000 fa parte del gruppo Veneto Banca di Montebelluna (Tv) - mostra ampia attenzione alle Pmi, oltre che alle rimesse spedite verso l'Est Europa da privati e famiglie che vivono in Italia. Al capitolo delle banche di diritto italiano si affianca quello delle aziende di credito estere, interessate al nutrito business rimesse della Penisola. Tra le più attive figura la PrivaBank, con sede in Lettonia: ha aperto una filiale a Roma nel 2010, puntando soprattutto su clienti di origine lettone, russa e ucraina.

Dove vanno i flussi di denaro (fattore di crescita in alcuni paesi)

«L'Asia è il continente maggiormente beneficiario delle rimesse che escono dall'Italia - precisa ancora Benvenuti - Con quasi 4 miliardi di euro, la macroarea asiatica concentra il 52% dei flussi monetari, il 24,4% rimane dentro i confini europei, il 12,1% prende la via americana e l'11,5% quella africana». In particolare, il paese che riceve il maggior volume di denaro dall'Italia è la Cina (2,5 miliardi di euro), seguono Romania (894 milioni), Filippine (601) e Marocco (300) [Tabella 1]. Secondo i dati di Eurostat, dalla Spagna i flussi maggiori giungono in



AP Photo/A. Meirichini

Ragazze straniere su un autobus a Roma.

Colombia, Ecuador e Bolivia; dalla Germania il corridoio più ampio arriva in Turchia; gli immigrati che vivono in Francia privilegiano il Marocco e quelli che vivono in Grecia l'Albania. Il *Migration and Remittances Factbook 2011*, della Banca Mondiale, invece, ci informa che il paese che ha ricevuto più rimesse nel 2010 dal resto del mondo è l'India (55 miliardi di dollari), seguito dalla Cina (51 mld), Messico (22,6) e Filippine (21,3); a sorpresa, al quinto posto troviamo la Francia (15,9 miliardi). [Tabella 2] L'Asia si conferma come il continente che primeggia largamente per quanto riguarda i flussi in ingresso. Quanto ai volumi in uscita, in base ai dati 2010, sul gradino più alto del podio abbiamo gli Usa (48,3 miliardi di dollari), seguiti da Arabia Saudita (26), Svizzera (19,6) e Federazione Russa (18,6). In alcune aree del mondo le rimesse in ingresso rappresentano un fattore di cre-

scita fondamentale. Un tema su cui scrive e discute molto. Che non trova una visione univoca da parte degli osservatori. «La gran parte delle analisi considera la rimessa come un ammortizzatore sociale per i paesi che ne beneficiano - conclude d'Addona -. Aumenta il consumo delle famiglie che ricevono i soldi, ma le rimesse non contribuiscono a incrementare il Pil». In alcuni casi i dati sono estremamente significativi. Il *FactBook* della Banca Mondiale riporta anche la "classifica" della quota di rimesse in relazione al Pil: al primo posto c'è il Tagikistan, dove le persone emigrate mandano a casa volumi di denaro pari al 35% del Pil, in Africa il Lesotho riceve rimesse per il 25% della ricchezza prodotta. Nelle prime posizioni c'è anche una nazione dell'Europa orientale: in Moldavia arrivano rimesse pari al 23% del Pil, la stessa quota che registra il Nepal.